Colliri visionari

Visionary Eye-drops

Giorgio Samorini
Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza
e-mail: giorgio.samorini@bo.nettuno.it

In diverse regioni dell'Africa Nera, internamente a riti magico-terapeutici e religiosi, viene praticato un curioso modo di somministrazione dei medicinali e delle "sostanze magiche": nel paziente o nell'iniziando, esse vengono applicate sugli occhi, a mo' di collirio.
Uno dei casi maggiormente documentati riguarda l'*ebama* (o *ibama*), impiegato durante i riti di iniziazione del Buiti, il culto religioso imperniato sull'assunzione della pianta visionaria *iboga*, e diffuso nel Gabon e nei paesi limitrofi (Samorini, 1995).
Nel corso del rito iniziatico, il neofita deve assumere un'enorme quantità di radice polverizzata di iboga, sino al punto di perdere conoscenza, e con lo scopo di ottenere una "visione" dai contenuti di carattere "rivelatorio" e spirituale-religioso.
Quando l'iniziando si risveglia dallo stato di coma (uno stato che può durare alcune notti e giorni consecutivi), i *kombo* - gli officianti buitisti - lo invitano a un colloquio, durante il quale egli è tenuto a riferire ciò che ha visto nel corso del suo "viaggio nell'al di là". Se i *kombo* ritengono ch'egli ha "ben visto", lo proclamano *bandzi*, cioè iniziato.
Raponda-Walker & Sillans (1962:204) riportano che, presso i Fang del Gabon, l'applicazione rituale del collirio *ibama* avviene subito dopo questo colloquio. L'*ibama* viene versato goccia a goccia negli occhi del nuovo iniziato, e il suo effetto subitaneo è quello di produrre una forte sensazione di bruciore.

In various regions of Black Africa, within magic-therapeutical and religious rites, a peculiar way of giving medicines and "magic substances" is used: they are put into the eyes of the patient or of the person to be initiated, as eye-drops.
One of the best documented cases involves *ibama*, used during initiatory rites of Bwiti, a religious cult widespread in Gabon and neighbouring countries, and based on ingestion of the visionary plant *iboga* (Samorini 1995).
During the initiatory rite, the neophyte must eat a huge quantity of powdered *iboga* root until he/she loses consciousness, with the aim of achieving a "vision" having "revelatory" and spiritual-religious character. When the neophyte awakes from the state of coma (which may last some days and nights running), the *kombo* - the Bwitist priests - invite him/her to a talk during which he/she must report what he/she saw during his/her "trip in the other world". If the *kombo* think that he/she has "seen in the right way", they proclaim him/her *bandzi*, that is, initiated.
Raponda-Walker & Sillians (1962:204) report that among the Fang people in Gabon, the ritual application of the *ibama* eye-drops takes place immediately after this talk. The *ibama* is poured drop by drop into the eyes of the new initiate and its sudden effect is that of causing a strong burning sensation. During this instillation the person to be initiated is obliged to look at the sun. Bwitist

Donne fang iniziate al Buiti (Gabon) / *Fang Initiated Bwitist women*

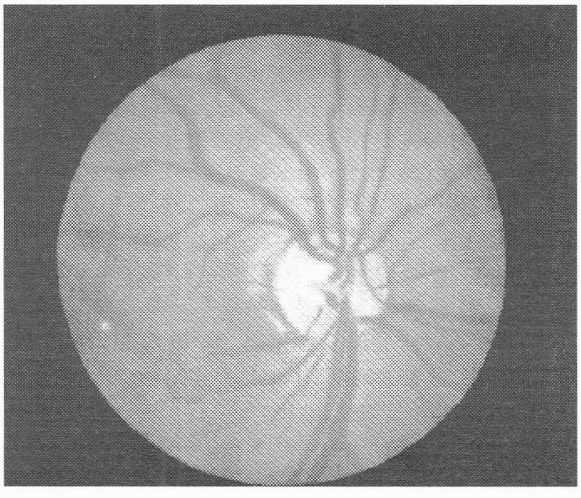
Durante questa instillazione l'iniziando viene obbligato a guardare il sole. I buitisti affermano che questo topico ha per effetto quello di "far scoprire ai nuovi iniziati i segreti dell'altro mondo nascosti ai comuni mortali".
Stanislav Swiderski, il grande studioso della religione Buiti, egli medesimo iniziato nella setta Dissumba, aggiunge che l'*ébama* (plurale *bibama*) è utilizzato per aumentare le capacità visive, auditive e cognitive dei candidati. Il liquido viene versato nell'occhio del neo-iniziato mediante un imbuto costituito da una foglia arrotolata della pianta *abomenzan* (*Piper umbellatum* L., Piperaceae, cf. Raponda-Walker & Sillans, 1961), e facendo contemporaneamente schioccare sotto la sua testa un'altra foglia della medesima pianta "per aprire il suo nuovo pensiero e per permettere l'entrata del suo nuovo spirito". Così "immunizzato", si ritiene che l'iniziato debba essere quindi in grado di fissare il sole, "per dare la prova ch'egli è oramai in grado di guardare in faccia la verità senza temerne la sua forza" (Swiderski, 1990, V:83).
La pratica del collirio è presente anche presso le comunità dell'Ombwiri, il rito terapeutico gabonese che pure ricorre all'iboga come agente psicodiagnostico. In questo caso, l'applicazione del collirio provoca generalmente una visione: "Fissando il sole, i malati vedono dei cerchi, delle bolle di color blu. Di frequente vedono una porta circolare e, in uno spazio infinito, intravedono degli uomini vestiti di bianco, con dei cappelli di rafia e una lancia in mano. Questa visione è una delle tappe importanti del loro cammino verso la guarigione, ottenuta attraverso l'esperienza spirituale dell'incontro con gli spiriti" (Swiderski, 1972:186). In questo rito, l'applicazione del collirio precede il consumo dell'iboga.
La sensazione di bruciore indotto da questo collirio è devastante, e l'iniziato avrà gli occhi rossi per di-

people affirm that this application "makes the new initiate discover the other world's secrets which are concealed for common mortals".
Stanislav Swiderski, the eminent scholar of the Bwitist religion, initiated in the Dissumba sect, adds that *ebama* (plural *bibama*) is used to enhance the visual, auditory and perceptial capabilities of the candidates. The liquid is poured into the new-initiate's eye by means of a funnel made with a rolled leaf of the *abomenzan* plant (*Piper umbellatum L.*, Piperaceae, cf. Raponda-Walker & Sillans, 1961) and simultaneously another leaf of the same plant is cracked under his/her head "in order to open his/her new thought and let his/her new spirit enter". Being thus "immunized", the initiate is thought to be able to gaze at the sun, "to prove that he/she is now able to look truth in the face without fearing its force" (Swiderski, 1990, V:83).
The use of eye-drops is also found among the communities of Ombwiri, the Gabonese therapeutic rite also using *iboga* as psychodiagnostic agent. In this case the application of the eye-drops generally causes a vision: "By gazing at the sun the sick persons see blue circles and bubbles. They frequently see a circular door in an infinite space, they catch sight of men dressed in white with raffia hats, bearing lances. This vision is one of the important stages on their path towards recovery, obtained through the spiritual experience of the encounter with the spirits" (Swiderski, 1972:186). In this rite the application of the eye-drops precedes the consumption of *iboga*.
The burning sensation caused by this eye-drop is devastating and the initiate will have red eyes for several days. Because of this strong and sudden pain, the eye-drop is also called *ebama ngadi*, "thunderbolt *ebama*".
The Bwitist rite of the application of *ebama* underwent an evolution (or perhaps an involution) within the Bwitist initiation. Its execution at the end of the initiation cycle might be a recent introduction. Among some sects this rite is carried out before the vision obtained with *iboga* and in such cases it would have the aim of facilitating the initiatory vision. For example, among the Mitsogho in Gabon, the eye-drop is given to neophytes immediately after they have taken *iboga*. In this case it is extracted from the stem of *mokusa*, identified as *Costus lucanusianus* J. Braun & K. Schum (Zingiberaceae) (Gollnhofer & Sillans, 1979:745). As André Mary pointed out (1983:239-40) the application of the eye-drop after the vision with *iboga* has now become a simple physical test during which the initiate must manage to obtain the vision of the thunderbolt, most times after a lighted candle is put near his/her face.

versi giorni. Per via di questo forte e improvviso dolore, il collirio viene anche chiamato *ebama ngadi*, "*ebama* di fulmine".
Il rito buitista dell'applicazione dell'*ebama* ha subìto un'evoluzione (o forse un'involuzione) internamente all'iniziazione buitista. La sua esecuzione al termine del ciclo iniziatico potrebbe essere un'introduzione recente. Presso alcune sette, questo rito si pratica prima dell'esperienza della visione ottenuta con l'iboga, e in questi casi avrebbe lo scopo di facilitare la visione iniziatica. Ad esempio, presso i Mitsogho del Gabon, il collirio viene applicato ai neofiti subito dopo l'assunzione dell'iboga. In questo caso esso è ricavato dal fusto di *mokusa*, identificato come *Costus lucanusianus* J. Braum & K. Schum (Zingiberaceae) (Gollnhofer & Sillans, 1979:745). Come ha fatto notare André Mary (1983:239-40), l'applicazione del collirio dopo la visione con l'iboga ha oramai assunto la connotazione di una semplice prova fisica, durante la quale l'iniziato deve riuscire a ottenere la visione di un fulmine, il più delle volte in seguito all'avvicinamento al suo viso di una candela accesa.
Sfortunatamente, o meglio, fortunatamente, nella setta buitista presso la quale sono stato iniziato - Ndea Narizanga, costituitasi solamente nel 1957 - il rito dell'*ibama* è stato eliminato, per cui non ho avuto la possibilità di sperimentare di persona i dolori e gli effetti di questo collirio (Samorini, 1996). Non è chiaro quanto questo collirio ricopra un ruolo negli effetti psicoattivi vissuti durante il rito iniziatico, oltre a indurre comprensive allucinazioni visive causate dall'infiammazione del bulbo oculare. Abbiamo scarse notizie circa la sua costituzione, e parrebbe che anche questa abbia subìto una trasformazione e che possa differire a seconda delle sette buitiste e delle etnie che ne fanno uso. Ciò che appare certo è che esso è costituito da liquidi vegetali o, più raramente, animali. Mary (1983:238-9) riporta il succo della radice di *nsinegue*, o della corteccia di *miane*, o ancora il liquido estratto da un grosso millepiedi rosso. Raponda-Walker & Sillans (1962:52) riportano una ricetta più complessa, totalmente vegetale: succo di *Amorphophallus maculatus* N.E.Br. (Araceae), succo di *Aframomum sanguineum* K. Schum. (Zingiberaceae), linfa di *Euphorbia hermentiana* Lem. (Euphorbiaceae), raschiatura di corteccia di *Mimosa pigra* L. (Leguminosae), semi di *Buchholzia macrophylla* Pax. (Capparidaceae). Si fa bollire il tutto, e quindi si decanta.
Nonostante il Buiti sia un culto sincretico con il Cristianesimo e abbia "solo" 150 anni di vita, non v'è dubbio che elementi del rito quali il consumo dell'enteogeno iboga e l'applicazione del collirio

Unfortunately, or perhaps, luckily, in the Bwitist sect where I was initiated - Ndea Narizanga, established only in 1957 - the *ibama* rite was eliminated, therefore I did not have the chance to experience personally the pains and the effects of this eye-drop (Samorini, 1996).
It is not clear to what extent this eye-drop plays a role in the psychoactive effects experienced during the initiatory rites. We have scanty data on its composition and it would seem that it hes been transformed and may be different according to the Bwitist sect or ethnic groups that use it. What is certain is that it is composed of herbal or, more rarely, animal fluids. Mary (1983:238-9) mentions the juice of the *sninegue* root, or the juice of the *miane* bark or the liquid extracted from a big red millipede. Raponda-Walker & Sillans (1962:52) mention a more complicated recipe, completely herbal: juice of *Amorphophallus maculatus* N. E. Br. (Araceae), juice of *Aframomum sanguineum* K. Schum (Zingiberaceae), sap of *Euphorbia hermentiana* Lem (Euphorbiaceae), scrapings of *Mimosa pigra* L. bark (Leguminosae), and seeds of *Buchholzia macrophylla* Pax, (Capparidaceae). All these ingredients are boiled and then allowed to clarify.
Despite the fact that the Bwitist rite is syncretistic with Christianity, and is "only" 150 years old, undoubtedly elements of the rite, such as the consumption of the entheogenic *iboga* and the application of the ritual eye-drops, are part of traditional heritage and are much older. The use of the ritual eye-drops might be a heritage of the archaic ancestor worship, the Bieri, in which a different psychoactive plant, *alan* (plural *melan*), *Alchornea floribunda* Müll-Arg. (Euphorbiaceae, cf. De Smet, 1996) was and still is used. James Fernandez reported that, when the effects of this plant took too long to be felt, eye-drops made of the irritant latex of *Elaeophorbia drupifera* Stapf. (Euphorbiaceae), called *ayañ beyem* by Fang people, were poured into the eyes of the person to be initiated: "It seems that this latex takes effect on the optic nerves, producing strange visual states and a general sensation of stunning. It is said that in the past this latex was put on the eyes of slaves and prisoners so as to blur their sight, to stun them and to calm them (Fernandez 1972:242-3).
According to S. Galley (1964, cit. in Swiderski, 1981:395-6) it is the infusion of the *alan* plant (here wrongly identified with the leguminous plant *Hylodendron gabunense* Taub.) that is used in some cases as eye-drops, besides being swallowed, for the purpose of "causing the neophyte to sleep".
It has already been stressed that the original

ibama facciano parte del retaggio tradizionale e che siano di ben più antica data. La pratica del collirio rituale potrebbe essere retaggio del vecchio culto degli antenati, il Bieri, all'interno del quale veniva e in alcuni casi viene tuttora utilizzata una differente pianta psicoattiva, l'*alan* (plurale *melan*), *Alchornea floribunda* Müll. Arg. (Euphorbiaceae, cf. De Smet, 1996). James Fernandez riportava che, quando gli effetti di questa pianta tardavano a farsi percepire, veniva applicato negli occhi dell'iniziando un collirio costituito dal lattice irritante dell'euforbiacea *Elaeophorbia drupifera* Stapf., chiamata dai Fang *ayañ beyem*: "Questo lattice parrebbe agire sui nervi ottici, producendo bizzarri stati visivi e una generale sensazione di stordimento. Si dice che questo lattice veniva una volta applicato sugli occhi degli schiavi e dei prigionieri per confondere la loro vista, per stordirli e per acquietarli" (Fernandez, 1972:242-3). Secondo S. Galley (1964, cit.in Swiderski, 1981:395-6), è proprio il decotto della pianta *alan* (qui erroneamente identificata con la leguminosa *Hylodendron gabunense* Taub.) a essere utilizzato in alcuni casi come collirio, oltre che ingerito, con lo scopo di "addormentare" il neofita. E' già stato fatto notare come gli originali conoscitori degli effetti dell'iboga siano i Pigmei della foresta equatoriale, e anche presso questi ritroviamo il rito dell'applicazione del collirio. Presso il gruppo Gyeli dei Pigmei del Camerun, nel corso delle cerimonie notturne tenute in onore ai morti (*mi-n'kuta*), gli stregoni applicano ai presenti un collirio ottenuto dalle foglie di piante non meglio identificate "per aumentarne l'acutezza visiva" (Tastevin, 1935). Presso gruppi pigmei della Repubblica Centroafricana, per aumentare l'acutezza visiva di un cacciatore si fanno cadere sui suoi occhi alcune gocce di succo ottenuto pressando il frutto di *Vitex congolensis* De Wild. & Th.Dur. (Verbenaceae): "fa male, punge, ma dopo si vede meglio" (Motte, 1980:224-6).

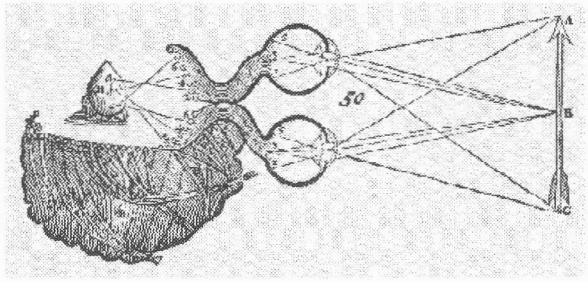


experts on the effects of *iboga* are the Pygmies of the equatorial forest and among them too there is a rite of application of eye-drops. Among the group of the Gyeli Pygmies in Cameroons, during nocturnal ceremonies held for the dead (*mi-n 'kuta*) the witch-doctors give those present eye-drops obtained from the leaves of imperfectly identified plants "to enhance their keenness of sight" (Tastevin, 1935). Among some Pygmy groups of the Central African Republic, to enhance a hunter's keenness of sight, some drops of juice obtained by squeezing the fruit of *Vitex congolensis* De Wild. & Th.Dur. (Verbenaceae) are made to fall on his eyes: "it hurts, it stings, but then you see better" (Motte, 1980:224-6). The use of eye-drops is again found in a magic-therapeutical rite of a sect of the Harrist Church in Ivory Coast. For some kinds of diseases the Harrist priests pick up some leaves of a Graminaceae, squeeze them and apply the juice on each eye of the patient. These applications cause temporary burning. The patient is dazed for a short time and then stands up, apparently cured (Rouch, 1963:174).

What effects do these eye-drops produce on the human mind? The answer is uncertain and I do not intend to venture upon strained conjectures proceeding from the scant data herein mentioned. At the most, these data raise another question: may an orally psychoactive drug induce the same effects when applied into the eyes as eye-drops? The answer, for which I have been searching for a long time, remains uncertain, except in one case, in which it is affirmative. This is the case of the tropane alkaloids, present in the "hallucinogenic" Solanaceae (thornapple, deadly nightshade, mandrake, *etc.*).

During my bibliographic research centered on the medical studies of the past century, I found a report of an accidental poisoning with duboisine (an old name for hyoscyamine), put into the eyes. In 1887, in England, two disks containing duboisine were put on the eyes of a 75 year old man suffering from senile cataract. "After a few seconds the patient started to complain of a slight dizziness, he grew restless and was obliged to sit down. After 20 minutes his pupils were dilated enough to allow the necessary examination. Some minutes later he felt a sense of great weakness, great dryness of the mouth with a very bitter taste. As the patient wanted to go home, on his way he staggered and talked nonsense like a drunk. When he reached home, he was unable to stand up or to recognise the position of objects, certainly due to a paralysis of accommodation and to visual hallucinations. He was put in bed and was seized

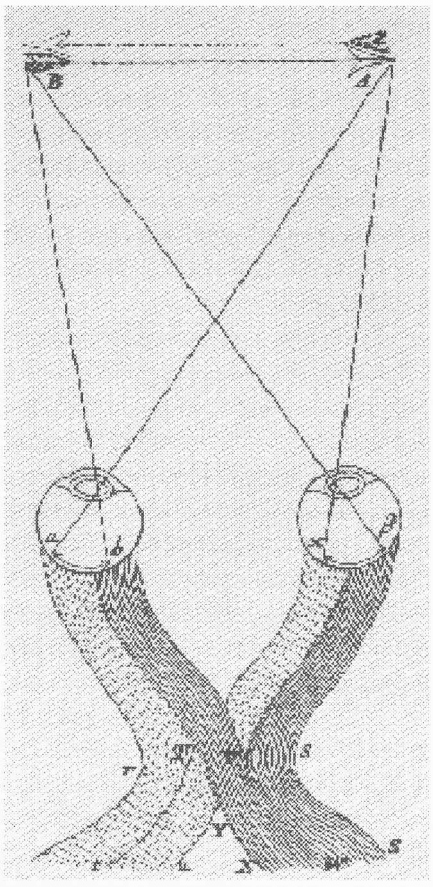
Ritroviamo l'impiego di un collirio internamente a un rito magico-terapeutico di una setta della chiesa harrista della Costa d'Avorio. Per alcuni tipi di malattie, i preti harristi raccolgono alcune foglie di una graminacea, le schiacciano e ne applicano il succo in ciascuno degli occhi del paziente. Queste inoculazioni provocano un bruciore passeggero. Il paziente resta inebetito per un breve periodo di tempo, dopo di che si rialza apparentemente guarito (Rouch, 1963:174).
Quali effetti inducono questi colliri sulla mente umana? La risposta rimane incerta e non è mia intenzione cimentarmi in forzate congetture partendo dai pochi dati qui esposti. Tutt'al più, questi dati fanno insorgere un'altra domanda: una droga oralmente psicoattiva può indurre i medesimi effetti se introdotta per via oculare, a mo' di collirio? La risposta, che da tempo ricerco, rimane incerta, tranne in un caso, in cui è affermativa. Si tratta del caso degli alcaloidi tropanici, presenti nelle solanacee "allucinogene" (datura, belladonna, mandragora, ecc.).
Nel corso delle mie indagini bibliografiche incentrate sugli studi medici del secolo scorso, ho trovato il resoconto di un'intossicazione accidentale con duboisina (un vecchio nome della iosciamina) introdotta per via oculare. Nel 1887, in Inghilterra, a un uomo di 75 anni, sofferente per cateratta senile, vennero applicati sugli occhi, per scopo di esame, due dischi contenenti duboisina: «Pochi istanti dopo, il paziente cominciò a lagnarsi di lieve vertigine, si fece inquieto e fu costretto a sedersi. A capo di circa venti minuti le pupille erano dilatate sufficientemente da permettere l'esame necessario. Alcuni minuti più tardi ebbe senso di debolezza spiccata, gran secchezza di bocca con fortissimo sapore amaro. Avendo il paziente voluto recarsi a casa, lungo la strada non fece che barcollare e sragionare quale ubbriaco. Giunto a casa, non gli fu possibile di reggersi in piedi e di riconoscere la posizione degli oggetti, il che era dovuto certamente a paralisi di accomodazione e ad allucinazione visuale. Messo in letto, rimase in preda a movimenti incessanti: gettava sguardi sospettosi al di sotto delle lenzuola e dietro di sé, il tutto accompagnato da un torrente di parole e di giudizi sconnessi: sembravagli trovarsi immerso nella più fitta tenebra, quantunque fosse una delle più splendide giornate di estate» (Martini, 1887:366).
Dunque, gli alcaloidi tropanici possono indurre effetti psicoattivi quando introdotti negli occhi. Potrebbe ciò essere vero anche per altri tipi di alcaloidi, ad esempio quelli indolici (psilocibina, LSD, DMT, ecc.)?



by unceasing movements: he looked suspiciously under the sheets and behind himself, uttered a torrent of words and of nonsense. He thought he was submerged in deep shadows, in spite of the fact that it was a wonderful summer day" (Martini, 1887:366).
Tropane alkaloids may therefore induce psychoactive effects when introduced into the eyes. Could this be true also for other types of alkaloids, such as the indolic ones (psilocybin, LSD, DMT, etc.)?
Going back to ethnographic reports, I recall also, among some tribes of Guyana (South America), that the practice was common of rubbing the secretion of certain toads on cuts made in the skin or into the eyes, in order to increase keenness of sight during the hunt (Furst, 1972).
Thinking of Greek mythology the tale of the Golden Fleece described by Apollonio Rodio in his *Argonautics* comes to mind. In the passage IV:156-7 there is the description of how the sorceress Medea sprayed some soporific juniper drops into the eyes of the dragon which kept watch over the fleece.
Also Proclo seems to have known the practice of applying drugs on the eyes to obtain visions and Psello considered it an Egyptian practice (Dodds, 1978:363 and note 4).
Continuing and concluding in Egypt, in a papyrus of the IIIrd century B.C. a Mithraic rite is described in which an enigmatic *kentritide herb* has sacramental value: "If you wish to show (these things) to somebody else, spread the eyes of the person you want (to instruct) with the juice of the kentritide herb together with the juice of roses and (he) will clearly see, in such a way that you will be astonished" (Cepollaro, 1982:40).

Recalling the case of the English man who "got drunk" after the application of eye-drops containing hyoscyamine, the question arises whether some of these magic and ritual operations are and were characterised by psychopharmacological sequellae.

Tornando ai rapporti etnografici, ricordo ancora che fra alcune tribù delle Guyana (Sud America) era comune la pratica di strofinare la secrezione di certi rospi sopra tagli fatti sulla pelle, o eventualmente di introdurla negli occhi, per acutizzare la vista durante la caccia (Furst, 1972).
Volgendo lo sguardo alla mitologia dell'antica Grecia, viene alla mente il racconto del Vello d'Oro, descritto da Apollonio Rodio nelle sue *Argonautiche*. Nel passo IV:156-7, è descritto come la maga Medea, per addormentare il drago che stava a guardia del vello, gli spruzzò negli occhi gocce soporifere a base di ginepro.
Anche Proclo sembra avere conosciuto la pratica di spalmare sugli occhi droghe per ottenere visioni, e Psello considerava questa una pratica egiziana (Dodds, 1978:363 e nota 4).
Per rimanere, e per concludere, in Egitto, in un papiro del III secolo d.C. è descritto un rituale mitraico in cui un'enigmatica *erba kentritide* ricopre un valore sacramentale: «Se vuoi mostrare (queste cose) ad un altro, spalma gli occhi di chi vuoi (ammaestrare) con il succo dell'erba kentritide insieme con quello di rose e (egli) vedrà chiaramente, così da meravigliarti» (Cepollaro, 1982:40).



Ricordando il caso dell'uomo inglese "ubriacatosi" in seguito all'applicazione del collirio a base di iosciamina, sorge il dubbio che diverse fra queste operazioni magiche e rituali siano e siano state caratterizzate da implicazioni di natura psicofarmacologica.

Bibliografia / *Bibliography*

Cepollaro A., 1982, *Il rituale mitraico*, Roma, Atanòr.
De Smet P.A.G.M., 1996, Some ethnopharmacological notes on African hallucinogens, *J.Ethnopharm.*, 50:141-146.
Dodds E.R., 1986, *I Greci e l'irrazionale*, Firenze, La Nuova Italia.
Fernandez J.W., 1972, *Tabernanthe iboga*: Narcotic Ecstasis and the Work of the Ancestors, in: Furst P.T. (Ed.), *Flesh of the Gods. The Ritual Use of Hallucinogens*, New York & Washington, Praeger, :237-260.
Furst P.T., 1972, Ritual use of hallucinogens in Mesoamerica: new evidence for snuffing from the Preclassic and Early Classic, in: K.J. Litvak & T.N. Castillo (Eds.), *Religión en Mésoamerica*, XII Mesa Redonda, Soc. Méx. Antrop., México D.F., :61-8.
Gollnhofer O. & R. Sillans, 1979, Phénomenologie de la possessione chez les Mitsogho (Gabon), *Anthropos*, 74:737-752.
Martini V., 1887, Un caso di avvelenamento per duboisina, *Ann.Chim.Farm.*, 6 (4° s.):365-367.
Mary A., 1983, *La naissance à l'envers. Essai sur le Bwiti Fang au Gabon*, Paris, L'Harmattan.
Motte E., 1980, *Les plantes chez les Pygmées Aka et les Monzombo de la Lobaye (Centrafrique)*, Paris, CNRS & ACCT.
Raponda-Walker A. & R. Sillans, 1961, *Les plantes utiles du Gabon*, Paris, Lechevalier.
Raponda-Walker A. & R. Sillans, 1962, *Rites et croyances des peuples du Gabon*, Paris, Présence Africaine.
Rouch J., 1963, Introduction à l'étude de la communauté de Bregbo, *J.Soc.Afric.*, 33:129-202.
Samorini G., 1995, The Buiti religion and the psychoactive plant *Tabernanthe iboga* (Equatorial Africa), *Integration*, 5:105-114.
Samorini G., 1996, El rito de iniciación à la religión Buiti (Secta Ndea Narizanga, Gabon), en: *Actas del II° Congrés Internacional per a l'Estudio dels Estats Modificats de Consciència*, 3-7 octubre 1994, Llèida, España, en publicación.
Swidesrki S., 1972, L'Ombwiri, société d'initiation et de guérison au Gabon, in: AA.VV., *Religioni e Civiltà*, Bari, Dedalo, vol. I:125-205.
Swiderski S., 1981, Les visions d'*iboga*, *Anthropos*, 76:393-429.
Swiderski S., 1990, *La religion Bouiti*, New York, Ottawa & Toronto, Legas, V vols.
Tastevin C., 1935, Notes d'ethnologie religieuse. Les Gyéli, Négrilles du Camérun, *Rev.Sci.Phil.Theol.*, 24:290.